

La Propaganda

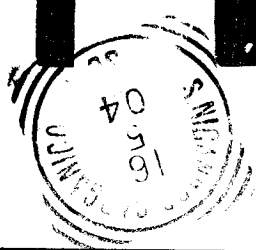
CONTRO CORRENTE CON LA POSTA

organo regionale socialista

Napoli, 15 Maggio 1904

UN NUMERO CENT. 5 ARRETRATO CENT. 10

Anno VI. N. 544



| | | |
|--------------------------------|---------------------|---------|
| Abbonamenti | Anno | L. 3,00 |
| | Semestre | > 1,50 |
| | Trimestre | > 0,75 |
| Estero e sostenitori il doppio | | |

Si pubblica ogni Domenica

Redazione e Amministrazione
Via Sansevero al Duomo, 16

Stamani alle ore 11 nel gran Salone della Borsa del Lavoro, si terrà un gran comizio a prò dello sciopero di Torre Annunziata.

Oratore on. Todeschini ed altri.
Ogni operaio che sente di avere una coscienza certamente non mancherà di portare il suo contributo alla causa che da oltre un mese combattono gli eroici fratelli di Torre Annunziata.

Torre Annunziata

Le ultime vicende dello sciopero di Torre Annunziata hanno dimostrato all'evidenza che i lavoratori lottavano, questa volta, non a conquista di nuovi miglioramenti, ma a difesa necessaria, inevitabile, della posizione oggi occupata, dei miglioramenti ottenuti e, quel che più monta, della loro dignità e del loro diritto alla organizzazione, all'esercizio delle facoltà a cui ogni cittadino ed ogni uomo non può rinunciare.

Infatti, le vecchie basi della vertenza sono ora completamente spostate. Non si tratta più di uno sciopero, ma si tratta — visibilmente ora, come celatamente dapprima — di una vera serrata, di un estremo tentativo per abbattere, una volta per sempre, la forza della classe lavoratrice in Torre Annunziata.

È questo il lato caratteristico dello sciopero attuale, è questo che, in relazione con altri sintomi ed altri fatti, ce ne fa appieno giudicare la portata.

Le basi date dagli industriali alla contesa spostano del tutto il carattere di interesse economico immediato che essa aveva, e gli ne conferiscono un altro, di lotta più vasta, ma anche più decisiva.

Le basi: accettazione di un regolamento triennale, riduzione di personale.

Più, quindi, che dei vantaggi economici per gli industriali, delle armi contro i lavoratori.

Caratteristiche del regolamento: l'impero assoluto del padrone, l'obbligo al lavoratore di darsi mani e piedi legati, in balia del suo imprenditore, di sottoporgli tutta quanta la sua vita, tutta quanta la sua azione. A ciò, che forma la sostanza della cosa, va, naturalmente, unito anche qualche beneficio materiale immediato per i signori proprietari, e non indifferente, certo, poiché si giunge fino a pretendere che i lavoratori, per contratto, si obblighino a fornire al padrone, indeterminato in sostanza, del lavoro gratuito. Ma la sostanza della cosa è sempre lì: *jus imperii* assoluto, incontrastabile, del capitalista sul lavoratore, non solo entro la fabbrica, ma fuori, fino nella casa, fino in tutta la sua vita.

E la riduzione del personale non ha meno il carattere di un'arma di guerra, di un mezzo di avvilire ed intimorire i lavoratori.

Ognuno vede attraverso la trasparente scusa che i lavoratori attualmente impiegati siano svariati — Al principio, con brutale franchezza — non si addusse nemmeno il pretesto, e si dichiarò, franco, che si voleva libertà di scelta del personale, che volevano, cioè, escludere gli operai più attivi nelle organizzazioni e più benemeriti della loro classe.

Questi gli scopi confessati della lotta, da parte degli industriali, ossia della Banca di Torre, filiale della Banca di Assicurazioni diverse, che li ha in suo potere, li smunge, li domina, e li fa agire come sue marionette. Più istruttivi ancora i metodi di lotta, il carattere degli alleati. La Banca di Torre ha in Napoli un suo portavoce ufficiale, il più sozzo, il più indecente giornale della città. Le contumelie, le diffamazioni — nelle quali, alla sfida precisa dei dirigenti lo sciopero, non si è osato coninuare — abbiamo già commentato nei numeri scorsi.

Più istruttivo ancora, forse, è il numero di ieri. L'onorevole Riccardo Luzzatti, uscito dall'Estrema sinistra per partecipare alla Commissione — aborto per l'inchiesta sulla Marina, è, oggi, a Torre, come rappresentante ufficiale dei capitalisti, anche nella sua qualità

di interessato nelle terre di Torre, Ebbene, quel signore, che è parte in causa, e difende, in uno con quelli degli altri industriali, gli interessi propri — né di ciò gli si muove rimprovero — vien travisato, nelle colonne del giornale postribolo, in rappresentante della Estrema, venuto a constatare *de visu* le condizioni insopportabili create ai poveri industriali dal movimento operaio.

E più istruttiva ed eloquente ancora è la non celata bile dei professionali del lenocinio contro il carissimo nostro Guarino, che di pieno diritto, come rappresentante degli operai, con intelligenza ed equilibrio mirabili, partecipa alle trattative.

Tutto ciò, gli scopi della lotta, i mezzi adottati, il carattere degli alleati presi a soldo, sta a dimostrare, a luce meridiana, il carattere dalla contesa. Si tratta, a Torre, come a Napoli, di un tentativo di uno esiguo, perverso gruppo di banchieri semi-usurai, di avventurieri senza onore e senza coscienza, di gente che oscilla tra l'impresa industriale e quella criminale, di volgare a suo esclusivo profitto lo sviluppo economico presente di Torre, quello futuro di Napoli, ogni risorsa della nostra città e dei suoi dintorni immediati con la conseguenza necessaria dell'arricchimento proprio e dall'esaurimento di ogni risorsa di questa parte d'Italia, della sua rovina assicurata a breve scadenza.

Contro costoro insorgono, per primi, gli operai di Torre Annunziata. Altra volta quelli di Napoli hanno fatto il dover loro. Così faranno in seguito.

Noi non conosciamo, all'ora il cui scriviamo, l'esito delle trattative. Auguriamo, di cuore, che la Banca di Torre riconosca, di fronte all'eroica resistenza proletaria, la propria impotenza a vincere, ad opprimere, a distruggere.

Ma, se così non dovesse essere, noi proclamiamo alto, che la battaglia ingaggiata dai proletari di Torre Annunziata è lotta nostra, ed è lotta santa, che merita, ed ha, ed avrà la solidarietà fraterna di tutto il proletariato italiano, di tutte le organizzazioni politiche ed economiche che lo rappresentano, le quali, fino a togliersi il pane dalla bocca, tutto affronteranno prima di permettere ciò che sarebbe la distruzione del movimento di classe e del risorgimento economico necessario ed auspicato della regione nostra.

E, oggi stesso, risuonerà la parola della solidarietà attiva e fattiva, dei lavoratori di Napoli per i loro fratelli di Torre Annunziata.

E a Napoli, e altrove, non saranno parole soltanto.

Chiusura di sessione

La sessione primaverile del consiglio comunale si è chiusa con un vigoroso attacco dei compagni Cafaro e Luongo per il modo poco onesto in cui fu adoperato il danaro nei festeggiamenti in onore di Loubet. I nostri compagni dimostrarono che oltre allo sciopero — si sono infatti profuse oltre 113 mila lire — vi è stato anche il furto più spacciato. Alcune somme e non lievi sono andate a finire nelle tasche degli ingordi serocconi che ancora si annidano nelle amministrazioni cittadine.

Dopo que to attacco il sindaco si decise a dar conto al Consiglio delle spese fatte. Dal rendiconto risulta che l'illuminazione di via Caracciolo è costata ben 60 mila lire, il corso di gala 13 mila, la serata di gala al San Carlo 44 mila, e così di seguito... allegramente.

Il nostro compagno disse, in risposta a questa esposizione, che la direzione della serenata sotto le navi, invece di essere affidata ad un maestro, fu data ad un incompetente, e che dalle 2050 lire dedicate alle feste a mare, ne furono spese solo 400 e che l'orchestra era diretta da un barbiere, il quale avrebbe fatto così un eccellente contrappelo ai contribuenti.

Il compagno Luongo affermò poi che, ad ogni festone invece di ottanta lampadine, secondo era convenuto, ne furono appiccate solo sessanta, di forza inferiore a quella stabilita, e le spese per l'impianto furono pagate secondo la tariffa stabilita per gli impianti definitivi anziché secondo quella usata per gli impianti provvisori.

Il consigliere Galdo, capo dei consiglieri ele-

trici, dichiarò di approvare l'operato della Giunta semplicemente per non provocare una crisi. Edificanti i sentimenti di onestà del consigliere Galdo e dei suoi correligionari!

Intanto la Giunta rigettò anche un'ottima proposta del consigliere Semmola perché i denari lasciati dal re e da Loubet fossero destinati all'impianto di un asilo municipale di pubblica assistenza.

E così si chiuse la sessione di primavera dimostrando ancora una volta che se la maggioranza attuale è composta di persone oneste, non per questo l'onestà è ritornata nell'amministrazione da essi diretta.

E per i contribuenti che i danari vadano a finire nelle tasche degli amministratori ovvero di altre persone che li circondano e formano la loro forza elettorale è perfettamente lo stesso. Tanto si tratta di danari che, in un modo o in un altro, vanno sempre a finire male.

Uno dei più fervidi e brillanti conferenzieri e scrittori socialisti, Guido Podrecca, l'inesauribile Goliardo dell'Avan! il direttore dell'Asino di Roma, dei vigorosi calci del quale tante gente porta il segno, ci ha promesso di partecipare al ciclo delle nostre conferenze, scegliendo un tema bello e audace che susciterà la più viva attesa e, a conferenza finita, il più bel grato entusiasmo.

Ecco il tema: La schiavitù del pensiero nell'arte. Ed ecco una data, che noi diciamo ai nostri perché si preparino: il 29 corrente.

Fra breve saranno stampati i biglietti: gli innumerevoli ammiratori che Guido Podrecca ha in Napoli sono avvisati.

IL QUARTO D'ORA

Il quarto d'ora degli scandali non accenna a chiudersi per ora. Dopo la fuga dell'ex eccellenza Nasi, che resterà memorabile nei fasti della stupidità e della inutilità della polizia italiana, è venuto in questa settimana come il leit motto di un nuovo scandalo, che l'on. Galimberti si è affrettato a troncare, querelando i giornali che lo avevano intonato e che forse avranno il merito di rendere più urgente l'inchiesta sul ministero delle poste e dei telegrafi.

Ed è venuto, l'altro ieri, l'arresto del commendatore Consiglio: verranno forse domani altre ordinanze di comparizioni, spiccate dall'autorità giudiziaria per consolidare il prestigio della ineluttabile specie dei nostri commendatori. La scala della gerarchia fa le allegre spese della cronaca giudiziaria ed è percorsa (o dovrebbe esserlo) in giusta misura dai carabinieri incaricati di sorvegliare oggi i ladri che fuggiranno domani e di arrestare quelli che domani saranno puntualmente assolti dalla patriottica indulgenza dei magistrati.

E perchè la gerarchia fosse rispettata sino ai gradi più alti non è mancata, in questi giorni di paura più o meno attenuate da coraggiose proclamazioni di purità pubblica e privata, non è mancata — diciamo — la reviviscenza di un ricordo ingrato all'on. Giolitti; quello della sua partecipazione alle egregie cose della Banca Romana e della sua fuga a Berlino. E non è mancata neppure all'on. Giolitti l'accusa di sottrazione di documenti lanciata dall'Acanti! ed invano smentita dagli innumeri giornali tipo *Mattino*, *Popolo Romano*, e *Tribuna*.

I laudatori delle istituzioni, i conservatori della gerarchia, i menestrelli del mondo ufficiale e delinquente, possono essere soddisfatti della piega che van prendendo le cose, e per cui Nunzio Nasi non è più la sola canaglia in veste di ex ministro e di ex-malversatore del pubblico danaro. Dove si andrebbe a finire se si tentasse di giungere ancora più in alto?

Intanto, mentre la cronaca dei giornali quotidiani si appassiona alle vicende più o meno sensazionali della famosa fuga di Nasi, e segue l'itinerario dell'automobile fantasma, e registra la quindicesima rettificata di quel povero ingenuo e, naturalmente! commendatore che è il Ximenes; mentre Galimberti dà querela, mentre squitti pensa a plenizzare con Santini (battetevi buffoni!) l'impagabile questore di Roma si decide ad arrestare qualcuno, tanto per placare l'onda di comicità che minacciava di sommergerlo e tanto per interrompere con la sua consegna di russare anche gli squilli degli allegri sonagli della satira sovversiva. Per un questore è anche questo un bel gesto...

Che cosa avverrà domani? E chi può dirlo? Forse l'arresto di Nasi, forse lo scoppio di una nuova bomba che manderà in frantumi il destino politico di qualche eccellenza passata o presente, forse anche la caduta del ministero.

Purtroppo: poiché tutti possono cadere, in questo momento fuorché le istituzioni che non godettero mai una salute così florida.

La malaria

Il terzo articolo di F. S. Ni ti merita di essere considerato.

Nei primi due articoli egli volle risolvere in gran parte il problema della malaria con il chinino; col terzo concepisce l'organizzazione della propaganda perchè il chinino entri nelle abitudini delle popolazioni dei paesi malarici.

Nel precedente articolo io mostrai il dissenso in questa questione; dimostrai che la malaria si combatte con l'elevamento delle condizioni del proletariato, con le bonifiche, con gli acquedotti con il miglioramento delle culture; ma poiché non può mettersi in dubbio che il chinino certo allevierà per ora il male, così è utile vedere se l'organizzazione della propaganda proposta dal Nitti possa ottenere un qualunque pratico risultato.

Prima di tutto la scuola superiore di Portici dovrebbe stampare a migliaia opuscoli di propaganda da distribuirsi a mezzo dei parroci, dei vescovi, delle organizzazioni proletarie ai contadini e a tutto il popolo dei paesi malarici.

Ora i contadini, la povera gente, che dovrebbe essere propagandata, è analfabeta o semi-analfabeta, ed allora non sarebbe possibile che la sola propaganda orale del vescovo, del parroco, dell'autorità municipale e dei socialisti.

Il vescovo e il parroco nei paesi di campagna sono i peggiori alleati della borghesia terriera: essi stessi sono proprietari; la loro propaganda è qui un sogno, anzi è da sospettare che, di accordo col farmacista, non facciano la propaganda contraria, discreditando il chinino di stato.

Troppo interesse ha il prete di mantenere il proletariato nelle attuali sue condizioni di miseria e di oppressione, per sperare che esso si trasformi in apostolo contro la malaria quando, oltre agli effetti del chinino, dovrebbe predicare delle migliori condizioni di vita per i lavoratori, della inabitabilità delle grotte e delle cafonerie, del delitto che hanno commesso e commettono contro la pubblica salute i proprietari con i continui disboscamenti, con le dissodazioni, che non sono causa ultima dell'aumento del morbo.

Ed allora restano i Municipi: questi però per non aggravare il bilancio per la spesa del chinino riversano alla Congrega di carità l'obbligo di provvederlo e di accordarlo; la Congrega di carità a sua volta sostiene che il chinino deve essere a carico del Comune, ed ecco come si potrà avverare ciò che avvenne al compagno Giuseppe Spagnoli di Apricena, che con la legge sul chinino alla mano, dopo aver girato per sei giorni fra il Sindaco e il Presidente della Congrega di carità, dovè lui, povero operaio, decidersi a comprare il chinino per sette od otto contadini colpiti dalla malaria.

Restano i socialisti, che dovrebbero fare la propaganda, ed i socialisti compiono questo dovere; ma appunto perchè viene da essi questa nuova pretesa, la borghesia, si fa un dovere di ostacolarla.

Questa è la verità, che io posso dire e provare perchè passo tanta parte della mia vita fra i contadini di Puglia vittime in gran numero del morbo fatale.

Ma il Nitti non si arresta e pensa alla propaganda delle cattedre ambulanti di agricoltura. Questa istituzione è in verità completamente fallita nel nostro mezzogiorno.

Nelle provincie, dove una cattedra di agricoltura esiste, tutta la sua azione si esplica in un campicello sperimentale, che nessuno conosce, in sette od otto conferenze all'anno, che lasciano il tempo che trovano; il latifondista non pensa che a ricavarne la rendita; il suo latifondo lo dà in affitto e non cura che lo si sfrutti, a lui non importa che muoiano i lavoratori, purché la rendita venga.

Ora se i professori ambulanti di agricoltura non arrivano a scuotere i proprietari per il miglioramento delle terre, per l'uso di metodi razionali di cultura, per l'introduzione delle macchine e degli aratri, come potranno deciderli, assenteisti come sono, a curare che gli operai abbiano il chinino per curarsi dalla malaria, quando non li si può decidere a far pagare qualche soldo di più di mercede?

In tutto ciò deve valere l'esempio, soggiunge il Nitti; il Banco di Napoli, la Banca d'Italia, che possiedono vasti terreni, comincino a distribuire chinino agli operai, inizino la propaganda di fatto.

Ma sa il Nitti in che maniera si amministrano le proprietà delle Banche?

Esse sono date in affitto o detenute da amministratori, che devono arricchirsi alle spalle dei debitori e degli istituti: in quei fondi sarà